

L'AFFARE WATERGATE: dallo scandalo alla minaccia di incriminazione

Vento di tempesta su Nixon

Con la consegna alla Camera del rapporto segreto elaborato da un « gran giuri », la prospettiva dello « impeachment » è divenuta concreta - Un « pacco » che scotta - Una sintomatica sortita del senatore Buckley, di destra, che ha consigliato al presidente di dimettersi - Incertezze nell'opinione pubblica - La linea difensiva della Casa Bianca

OGGI RISPONDE FORTebraccio

TALUNI FACINOROSI

« Caro Fortebraccio, quello che ti manda è uno stralzo dalla quarta pagina dell'« Osservatore Romano » di sabato 2 marzo. Peregrino, non trovi? come iniziazione al sacerdozio di un futuro papa e santo, quell'« elogio della ricchezza ». E del tutto consono quell'epiteto finale di « taluni facinorosi »... dato dal corsista a coloro i quali non convengono nell'elogio stesso. Solo mi pare un po' scarso il « taluni » per contenere tutti quanti certamente sono. Tuo Ugo Bartesaghi - Roma ».

Caro Ugo, perché i lettori capiscano tiro che a « pezzo », stampato in corsivo sul giornale della Santa Sede il 2 marzo, si intitola « Ricorda del Marchese Giovanni Battista Sacchetti », ed è dovuto alla penna di un signor Ferruccio De Carli, che mi ha tutta l'aria di un poeta perché non so chi sia) di appartenere a quella schiera di cattolici tradizionalisti i quali amano la ricchezza, considerandola un dono di Dio come la bellezza, l'ingegno, la simpatia; la prediligono stabile ai pari delle doti naturali e l'apprezzano non solo quando appartiene a loro, ma anche quando (a volte soprattutto) è di altri, perché ad essere affidata, la garanzia di un ordine e di un assetto sociale di cui godono i frutti, evitando addirittura la fatica, e la responsabilità, di essere i generatori. La ricchezza è anche un gusto, e si può apprezzarla persino disinteressatamente, come opere d'arte appartenenti forse a chi le ammirava in cantato?.

Il 2 marzo scorso, se non ricordo male, il grande scrittore e giornalista del « Osservatore » ribela la sua venerazione per la ricchezza è alla fine del suo scritto. Poco prima avrà detto che, quando Sacchetti si era dedicato fin da giovane ad amministrare e migliorare incessantemente il patrimonio familiare, si era fatto « un dipendente », vale a dire, in altre parole, che era diventato sempre più ricco, e ora, concludesi, così si esprime (non senza qualche esitazione sintattica): « Nel confinare, nella casa dei Sacchetti, per ascendenza e collaterali, parecchi tra i più grandi nomi della nobiltà e del patriariato romano, Sacchetti si allineava tra le famiglie antiche più prestigiose. Tra quelle, di pace aggiungere per concludere, che operano non nei clamori ma nel silenzio, che sono le famiglie di taluni facinorosi, ma non a Dio ».

Gentile signor De Carli, tra le famiglie del patriato romano a cui dedica le sue parole devote, ci sono anche quelle che « non nei clamori ma nel silenzio » degli uomini ricchi hanno edificato i terreni edificativi. Ebbene, sappia che esse non sono affatto ignote a molti « facinorosi » degli uomini ricchi, hanno edificato i terreni edificativi. Ebbene, sappia che esse non sono affatto ignote a molti « facinorosi », indipendentemente da quanto deciderà Dio, che sono le famiglie di taluni facinorosi, ma non a Dio.

Fremesso che chi veramente interessa, qui, non è tanto il caso del defunto marchese Sacchetti, quanto quello del buon signor De Carli, che mi rivolge la figura, debbo dirti che questo esordio mi è dritto molto, perché immagina che il signor De Carli, posto davanti ai comizi, assegnati o assegnati, di ricordare lo scomparso, persona notoriamente potente e strariccia di denari, chi sarebbe, « Qui come la mettiamo? », perché con l'aria che tira



Nixon ha iniziato un giro propagandistico in diverse città degli USA per rialzare le sue quotazioni. Durante un ricevimento si è esibito al pianoforte e nel gioco dello yo-yo (nella foto)

Nel dicembre del 1972 ordinati ai B-52 di bombardare Hanoi, nonostante il parere contrario di alcuni dei miei consiglieri, motivato con la protesta di molti americani. Fu una decisione giusta. Cinque giorni dopo, il punto morto nel Viet Nam era superato e, come risultato di quella iniziativa impopolare, la più lunga guerra della storia americana venne portata a conclusione. Nel suo incontro televisivo con i giornalisti texani, a Houston, il presidente Nixon non ha esitato a invocare un precedente così drammatico per sostenere (sulla base di una interpretazione disinvoltata quanto sinistra della storia recente) la sua tesi fondamentale nell'affare Watergate: quella secondo cui il presidente sarebbe il solo in grado di giudicare e decidere per il meglio e, come tale, avrebbe il dovere, oltre che il diritto, di ignorare le critiche. Quella di drammatizzare artificialmente le situazioni, notano gli osservatori, è una delle tecniche adottate dallo staff presidenziale. Nixon lotta ormai « per la sopravvivenza », titola Time, che nel suo ultimo numero dedica un'inchiesta di otto pagine alla strategia di salvezza elaborata dal presidente e dai suoi consiglieri. Non meno espliciti sono i corrispondenti della stampa europea. L'impeachment « è diventato, da possibilità, forte probabilmente secondo il Guardian; ha fatto « un altro passo avanti » secondo il Times. Il New Statesman è anche più netto: « La rete » scrive « si sta chiudendo su Nixon ».

Una cosa è certa: mai, nella storia americana, l'istituto dell'impeachment (letteralmente, « messa in stato d'accusa », ma il termine include anche un'idea di onore e attendibilità contestati) aveva acquistato un significato e una portata così vasti come nel caso di Nixon. Negli ultimi due secoli, la procedura, filtrata nella Costituzione da una pratica inglese del quattordicesimo secolo, era stata intrapresa con vario esito contro un senatore, nove alti magistrati, un membro del gabinetto. L'unico presidente che ne sia stato oggetto è Andrew Johnson, il successore di Lincoln, che fu accusato di abuso di potere e assolto per un solo voto.

L'ipotesi che va sotto questo nome è che anche chi, come il presidente, esercita la più alta responsabilità sulla base di un mandato popolare, possa violare la legge, macchiandosi (sono i casi esasperatamente citati) di « tradimento, corruzione e altri crimini o colpe »; in tal caso, dovranno essere i membri del Congresso a giudicarlo, rimuovendolo dalla sua carica e lasciandolo esposto ai rigori della legge ordinaria. Spetta alla Camera dei Rappresentanti di iniziare la procedura, attraverso un corpo legale appositamente designato, ma soltanto il Senato ha il potere di concluderla con un voto a maggioranza di due terzi.

Il « pacco » di Sirica

L'ultimo e più duro colpo ricevuto da Nixon è stato, appunto, la decisione del giudice John J. Sirica di rimettere alla commissione della Camera incaricata di vagliare la possibilità dell'impeachment il rapporto segreto elaborato dai « gran giuri » federali e gli elementi di prova ad esso allegati circa le responsabilità personali del presidente nell'affare. Il « pacco », come la stampa ha preso familiarmente a definirlo, comprende un grosso plico contenente le cinquanta pagine del rapporto, che si conclude con delle raccomandazioni e, due borse di cuoio, munite di lucchetto, con nastri magnetici, documenti e « altro materiale ». Il contenuto è, appunto, segreto, ma il fatto stesso che lo sia ne sottolinea il carattere esplosivo. Del resto, il senso del rapporto è chiaro per l'essenziale: il « gran giuri » ritiene di poter stabilire un legame diretto tra l'operazione di Nixon e quello dei suoi stretti collaboratori, rinviati a giudizio per « tentativo di intralcio per il corso della giustizia » nella vicenda.

Nel motivare la sua decisione, l'ultima da lui presa come presidente della Corte distrettuale di Washington (l'indomani, avendo compiuto settant'anni, egli ha lasciato la carica, ma conserverà l'incarico relativo al Watergate fino alla fine) il giudice Sirica ha pesato attentamente tutte le sue affermazioni. La prima è che il materiale contenuto nel « pacco » è « senza alcun dubbio tale da richiedere un'indagine ». « La Corte — prosegue il giudice — avendo esaminato attentamente il contenuto è sicura che non possa esservi discussione circa la sua sostanzialità, ai fini dell'inchiesta della commissione parlamentare ». Naturalmente, al di là della sostanzialità, spetta alla commissione determinare il significato e la portata delle risultanze, sulle quali la Corte non si pronuncia. Il rapporto non contiene conclusioni accusatorie. Esso non priva alcuno di una sede ufficiale in cui rispondere. Non si sostituisce a un'incriminazione, nel caso vi sia luogo a incriminazione nelle forme dovute. Non formula giudizi morali o sociali. Sirica tiene per conto suo la consegna del dossier alla commissione potrebbe « pregiudicare i diritti legali » di qualcuno degli interessati, e a sottolineare che questo rischio è in ogni caso meno rilevante del « pubblico interesse » nella vicenda. Il rapporto, egli ribadisce in conclusione, « non equivale a un'incriminazione e il presidente non resterà senza una sede in cui replicare a qualsiasi accusa levata contro di lui e fondata sui materiali che esso include ». Sono formulazioni dietro la cui apparente genericità e restrittività prende corpo per la prima volta la possibilità dello impeachment.

A parte la gravità di questa prospettiva in se stessa, la posizione di Nixon è quanto mai delicata. Egli, infatti, non può opporsi all'esame del rapporto da parte della commissione perché, ciò facendolo, ammetterebbe di avere coscienza: dietro consiglio del suo legale, l'avvocato di Boston James St. Clair, uno dei più abili della Confederazione, egli ha perciò ripiegato dall'iniziale ostilità su una linea di formale « indifferenza ». Nella riunione tra Sirica e gli avvocati delle parti interessate che ha preceduto la consegna del « pacco », St. Clair non si è pronunciato né a favore né contro. Di fare opposizione si è incaricato, invece, prontamente, l'avvocato Wilson, difensore di Haldeman, uno dei consiglieri di Nixon incriminati, con il pretesto che la consegna potrebbe compromettere i diritti del suo cliente; ma con esito negativo.

Quale sarà la linea di difesa di Nixon? Nella sua inchiesta, Time rileva tre obiettivi fondamentali. Innanzitutto, il presidente cercherà di indurre la commissione della Camera a basare l'azione contro di lui su un'accusa di « oltraggio al Congresso », in relazione con il suo rifiuto di consegnare i nastri e i documenti richiesti. Una tale accusa, egli calcola, sarebbe troppo esile per riscuotere un vasto appoggio pubblico e per raccogliere al Senato i due terzi dei voti necessari per lo impeachment. In secondo luogo, Nixon si sforzerebbe di ritardare, temporeggiando, la formulazione di un'accusa più impegnativa, in modo da logorare l'interesse del pubblico per lo scandalo e da spostare il voto verso una data prossima alle elezioni di novembre, così da renderlo più rischioso per quei parlamentari il cui seggio è in discussione, o addirittura, da rinviare tutto alla prossima sessione parlamentare. Infine, il presidente punta a risolvere le sue quotazioni come leader politico, presentando l'azione per lo impeachment come una sorta di cospirazione dei suoi nemici e sfruttando a fondo la riluttanza dell'opinione pubblica, messa in evidenza anche da un sondaggio di Newsweek, di fronte a un passo così impegnativo. Applicando prontamente e con aggressività questa strategia, Nixon si è lanciato a Chicago in violenti attacchi alla Commissione, accompagnati da una provocatoria riaffermazione del rifiuto di consegnare i nastri. Ha respinto, inoltre, l'idea di dimettersi, sostenendo che ciò contribuirebbe a « distruggere l'istituto presidenziale. Il primo risultato, secondo Time, è stato però negativo: alla Camera il sentimento favorevole allo impeachment si è rafforzato. Peggio: mentre il capo della Casa Bianca si accingeva a volare nel Texas, terra tappa del suo giro propagandistico, il senatore newyorkese James Buckley, suo compagno di partito e, inaspettatamente intervenuto nella vicenda, polemizzando frontalmente, in una conferenza stampa, con la tesi da lui esposta a Chicago e sostenendo quella opposta. Secondo Buckley, cioè, se Nixon ha a cuore l'interesse della presidenza e non il suo personale, non dovrebbe esitare a dare le dimissioni; sarebbe questo « uno straordinario gesto di coraggio e di senso dello Stato, un atto nel contempo nobile e penoso, al servizio dei superiori interessi del paese ». Come ha scritto il Washington Post, il gesto di Buckley potrebbe rivelarsi « di enorme importanza politica ». Il motivo, apparentemente paradossale, è che il senatore, lungi dall'essere un avversario di Nixon, è uno dei maggiori esponenti di quella destra il cui sostegno egli considera essenziale, nella battaglia che si prepara, e di quel modo di ragionare dal quale aspetta la salvezza. Ciò che Buckley teme, non è l'incriminazione di Nixon, nella cui innocenza è disposto a credere, ma lo scandalo, che nella sua conferenza stampa avrebbe dipinto con le tinte più fosche: « Per tre mesi e più il Senato si trasformerebbe in palcoscenico per il più grande melodramma mai concepito. La storia si fermerebbe per tutta la durata del giudizio, nel paese e nel mondo. Il capo della più potente nazione della terra sarebbe inchiodato sul banco degli accusati. La Camera diventerebbe un colosso romano del ventesimo secolo, con gli attori gettati in pasto ai leoni elettronici. La più sordida immondizia scavata dai minatori del Watergate infiammerebbe le passioni della platea nazionale, eccitando la lubrica e sghignazzante curiosità e il divertimento del mondo esterno ».

Per 34 senatori fidati

Tutto ciò che Nixon ha potuto opporre, nel discorso di Houston e nelle successive apparizioni in pubblico, a questo ragionamento — condiviso da molti suoi compagni di partito e, molto probabilmente, da vasti settori della famigerata maggioranza silenziosa — è una ripetizione dell'assunto secondo cui le sue dimissioni comprometterebbero per il presente e per il futuro la possibilità per l'America di avere « un presidente forte ». Il richiamo alle bombe su Hanoi, l'esaltazione della potenza militare americana, lo sfoggio di atteggiamenti patriottici e la stessa drammatizzazione del contrasto con gli alleati europei rientrano senza dubbio nello sforzo di dare enfasi a questo concetto. Nella vicenda dell'impeachment presidenziale, il richiamo alle bombe su Hanoi, l'esaltazione della potenza militare americana, lo sfoggio di atteggiamenti patriottici e la stessa drammatizzazione del contrasto con gli alleati europei rientrano senza dubbio nello sforzo di dare enfasi a questo concetto. Nella vicenda dell'impeachment presidenziale, il richiamo alle bombe su Hanoi, l'esaltazione della potenza militare americana, lo sfoggio di atteggiamenti patriottici e la stessa drammatizzazione del contrasto con gli alleati europei rientrano senza dubbio nello sforzo di dare enfasi a questo concetto. Ennio Polito

UNA MOSTRA ALLESTITA A TORINO

I fogli dal carcere di Sassu

Al « detenuto n. 9436 » venne concesso di « esercitarsi nel suo mestiere » — Una ricerca figurativa che è insieme testimonianza dell'impegno civile di una generazione di intellettuali antifascisti

«...Ma gli uomini sono feroci con l'artista e l'artista è invadente... Così un giorno entravo in una prigione bianca e la macchina della legge ci travolge. Il nostro stile e la nostra libertà erano crudeli chiami per gli uomini d'allora come del resto anche della pittura. Incredibilmente legato al carro dei desideri in cui tentavo di identificare la bellezza, il sogno, la libertà, la realtà, mi poneva drammaticamente il contrasto delle contraddizioni sociali. Per questo la mia esperienza non fu solo una creazione tecnica della forma e un'invenzione valida nei limiti di un'esperienza umana, ma il tentativo di un linguaggio chiaro. Nel visi degli uomini nelle ombre della sera, tristi e viola di umanità, sono finalmente evaso così dalla preistoria del colore per un mistero più vivo che, come la notte inerte, s'illumina lentamente dell'Alba. Ma nello spazio del cuore, insieme alla vita, ha ricetto la morte. E così, anche quello che ci è più caro ci abbandona, si continua a camminare ma non possiamo voltarci indietro. Così Aligi Sassu commentava nel 1951 la sua pittura e l'avventura di uomo della libertà e combattente antifascista che lo condusse, nel 1938, dopo le tappe nel carcere San Vittore di Milano e in quello di Regina Coeli a Roma, al reclusorio di Fossano, nel casertano, nell'antico castello dei D'Acaja che il regime aveva trasformato in casa di pena. Erano con lui alcuni degli intellettuali antifascisti arrestati nell'aprile dell'anno precedente a Milano e molti altri detenuti politici, operai, contadini, uomini di diversa estrazione sociale ostili al regime. Ad Aligi Sassu, detenuto numero 9436, venne concesso di « esercitarsi nel suo mestiere ». Gli furono consegnate matite, pochi tubetti di acquerello, fogli e quaderni con il timbro della casa di pena.



Aligi Sassu: « Prigioniero politico »

Sessanta di quei fogli sono per la prima volta esposti in questi giorni alla galleria « Portici » di Torino. È difficile parlare di questi disegni, di queste sanguigne, dei pochi acquerelli senza lasciarsi cogliere dalla commozione di fronte a testimonianze tanto eloquenti. È certo la aderenza al messaggio morale, alla storia di uomini alla quale il tempo non ha sottratto il suo spessore definisce i limiti di una lettura critico-estetica del materiale. Le puntuali, i sofisticati di stimpato, l'individuazione dei richiami culturali, appaiono di secondaria importanza anche se necessari: la storia di una generazione, l'impegno morale e civile di giovani, che reagivano anche a quanti intendevano culturalmente relegarli in un provincialismo buio e retorico, costituiscono la prima e più convincente chiave di lettura. E fu questa una chiave di lettura privilegiata anche allorché, quando commentavano le prime apparizioni dei giovani artisti, di Birolli, di Sassu, di Grosso, di Manzù. Questo, nella prima metà degli anni '30, nel momento in cui la resistenza al regime del fascismo era ancora una speranza, il regime registra non poche presenze, in diverse aree di ricerca, tutte comunque riferibili ad una maggiore apertura verso precedenti esperienze europee. Il cammino di Sassu, presto svincolato da un primo momento neofuturista, procede lungo il sentiero della aderenza alla realtà sociale con l'accoglimento di un colorito timbrico di derivazione espressionista. Così nei « Ciclisti » e negli « Uomini rossi » del '31, nella serie dei « Caffè » del '33 — « tema ripreso successivamente negli anni '40-45 — nei « Disoccuri », in una contropartita alta tra mito e realtà che conosce momenti di dichiarato impegno politico come nella tela «Fucilazione nella Asturie» del 1935. Temi che saranno propri alla fisionomia del movimento di « Corrente », nato a Milano nell'ottobre del 1938, sono individuabili nelle opere di artisti quali Birolli e Sassu appunto: una apertura problematica che supera i limiti del Novecento e tale da « imporre all'arte italiana un stile veramente europeo » come ebbe a scrivere Lionello Venturi. Questi fogli dal carcere, un carcere divenuto per Sassu occasione di studio e di applicazione di un'arte di ricerca, per altri assume il significato di « università », testimonianza con « i prigionieri politici », « autoritratto », gli studi di « La morte di Cesare » (tema dipinto dall'artista dopo la scarcerazione, nella quale Mario De Micheli, nella presentazione, della attuale mostra torinese individua l'illusione di Sassu a se stesso e ai suoi compagni scesi in campo contro la dittatura) da un lato, i « Nudi », le « Bagnanti », i temi mitologici dall'altro, la fedeltà al valore primario dell'arte di Sassu tra il mito, appunto, e la realtà, nonché la fedeltà alle radici culturali, alla pittura di De la Caille, di Rubens, di Manet e di Picasso dei periodi blu e rosa.

Paride Chiapatti

ALCUNI BOTTONI

« Caro Fortebraccio, siamo due compagni di peregrino che quali, per puro caso, hanno avuto occasione di sfogliare brevemente una rivista per « signore bene ». Il raffinato e allegriamo ci ha colpito per la sua sobrietà e per la sua raffinatezza. Pensiamo che valga la pena di segnalarti, soprattutto in considerazione delle dichiarazioni che Umberto Agnelli ha rilasciato subito dopo l'uscita raggiunta a Roma con il « Corriere ». Il raffinato e allegriamo ci ha colpito per la sua sobrietà e per la sua raffinatezza. Pensiamo che valga la pena di segnalarti, soprattutto in considerazione delle dichiarazioni che Umberto Agnelli ha rilasciato subito dopo l'uscita raggiunta a Roma con il « Corriere ». Il raffinato e allegriamo ci ha colpito per la sua sobrietà e per la sua raffinatezza. Pensiamo che valga la pena di segnalarti, soprattutto in considerazione delle dichiarazioni che Umberto Agnelli ha rilasciato subito dopo l'uscita raggiunta a Roma con il « Corriere ».

Care Compagne, la notizia che avete letto su « Grazia », il 172, del 15-16, dice anche a me. È breve, gentile, e va riportata per intero. Eccola: « Allegra Caracciolo, fresca sposa di Umberto Agnelli, ha riunito pochi amici nella sua casa decorata da Federico Forquet, trasformatosi da sarto del principe in autore di lampade. L'ambiente rinascimentale decorato con mobili dei più affermati « designers » è molto piaciuto. In gran bellezza è stata trovata Allegra, con un semplice vestito bianco (di Forquet, naturalmente) che sulla busta portava sei bottoni in Rubinio, provenienti dalla collizione del Maragà di Karpuriala e acquistati da Umberto Agnelli durante una visita a Ginevra l'anno passato, proprio con l'intenzione di farne dono all'amata Allegra. In realtà, care Compagne, non ha da aggiungere particolari commenti, Fortebraccio ».

NOVITA' E SUCCESSI DE DONATO

- Ranuccio Bianchi Bandinelli AA., BB.AA. e B.C. L'Italia storica e artistica allo sbaraglio. La storia inorridita di uno scempio nazionale, la denuncia senza reticenze delle responsabilità della classe dirigente italiana, le nuove proposte per arrestare « il sacco d'Italia ». - Dissensi -, pp. 320, L. 2.000. Ferruccio Masini NICHIILISMO E RELIGIONE IN JEAN PAUL. Nicola Auciello SOCIALISMO ED EGEMONIA IN GRAMSCI E TOGLIATTI. La transizione al socialismo in Occidente, centro problematico e filo rosso della tradizione comunista italiana - Ideologia e Società », pp. 208, L. 2.800. Livio Stefanelli ARRETRATEZZI E PATTI AGRARI NEL MEZZOGIORNO. La colonia miglioratoria Introduzione di Emanuele Macaluso. I rapporti arcaici di produzione nelle campagne meridionali: forme nuove di unificazione della rendita agraria e del sovrappiù di monopolio; condizioni determinanti dell'arretratezza del Mezzogiorno. - Movimento operaio -, pp. 224, L. 2.200. Marcello Lelli DIALETTICA DELLA CITTÀ. Attraverso una « rilettura » della vita delle città italiane e dei rapporti fra città e campagna, una critica dei metodi tradizionali della scienza borghese per una ricerca « politica » sulla città. - Dissensi -, pp. 200, L. 1.600. Franco De Felice FASCISMO DEMOCRAZIA FRONTA POPOLARE. - Operaio - pp. 576, L. 4.500. Francesco Burdin MARZO È IL MESE PIÙ CRUDELE. - Operaio - pp. 528, L. 5.000.